

parte più importante della disciplina, perché è quella parte della disciplina che sta introducendo, per la prima volta nel nostro sistema e nel nostro ordinamento giuridico, un istituto del tutto nuovo. Di qui, la necessità di essere assolutamente precisi nel momento in cui ci si affida alla potestà governativa nella predisposizione della regola giuridica.

Pensiamo, altresì — e passo ad un secondo insieme di emendamenti — che la delega debba essere assai più precisa nel momento in cui si definiscono i confini che devono distinguere la nozione giuridica di impresa sociale e la definizione tradizionale di impresa in quanto tale.

Anche al riguardo non può sfuggire a nessuno l'importanza di una maggiore precisione, di una maggiore determinazione, di un più oculato utilizzo dello strumento della delega affinché si possa pervenire ad un risultato normativo soddisfacente ed in grado di dirimere ogni possibilità di equivoco nella fondamentale distinzione tra ciò che è impresa sociale e ciò che deve rimanere, viceversa, impresa tradizionale. Infatti, vi è un pericolo da tutti avvertito, anche da parte del Governo, come dimostrano una serie di suoi interventi. Dobbiamo rendere assolutamente impossibile l'elusione della norma. Dobbiamo far sì che la disciplina sia articolata in maniera tale da rendere impossibile all'imprenditore tradizionale di avvalersi della disciplina di favore che vogliamo mantenere ed assegnare esclusivamente nell'ambito giuridico dell'impresa sociale.

Vi è, inoltre, il pericolo di un diverso sconfinamento. Anche in tale direzione abbiamo presentato un'articolata proposta emendativa, giacché dobbiamo fugare la possibilità che si dubiti di qualcosa di importante. Mi riferisco al fatto che da parte del legislatore l'impresa sociale diventi il modo giuridico e normativo per restringere l'area di sviluppo e di diffusione del volontariato e del terzo settore. Dobbiamo, viceversa, rendere chiara la nostra volontà, la vostra volontà, la volontà espressa dal Governo: quella di mettere a disposizione della solidarietà collettiva, di quanti vivono nel volontariato e

nell'associazionismo i loro ideali di solidarietà, di tutto il grande mondo del terzo settore uno strumento in più. Non intendiamo certo, attraverso la fredda disciplina del diritto commerciale, comprimere vitalità e ridurre ambiti di operatività.

È chiaro ed evidente — e vengo al terzo gruppo di emendamenti — che, comunque, si parla di diritto d'impresa. Discettare, discutere e disquisire di diritto d'impresa significa evocare una parte importante, fondamentale ed essenziale di tale disciplina generale. Alludo, evidentemente, alla disciplina del rapporto di lavoro. Il rapporto di lavoro nell'ambito dell'impresa tradizionale ha storia antica, ha giurisprudenze consolidate, prassi ampiamente riconosciute. Nell'impresa sociale, viceversa, è un campo immenso che dobbiamo, nel modo migliore, mettere a frutto. A tale proposito, la nostra posizione, probabilmente non sempre compresa, è nella direzione di riconoscere diritti di lavoro tutelati — questo è il minimo — ma che abbiano una forte caratterizzazione di stabilità. Ciò perché pensiamo che nell'ambito dell'impresa sociale vi sia più di una specificità che, con il nostro intervento di legislatori, dobbiamo riconoscere, enfatizzare e valorizzare.

Un'impresa sociale, che non conosca operatori inseriti in essa con rapporto di lavoro continuo, è un'impresa sociale destinata a servire un servizio scadente. Ne consegue, pertanto, la necessità di tutelare fortemente la caratterizzazione della stabilità, probabilmente in controtendenza rispetto a quello che sta accadendo nel mercato del lavoro a livello europeo. Noi infatti pensiamo, riteniamo e crediamo che la professionalità — elemento essenziale in tutto, ma particolarmente importante in questo settore — possa essere assicurata soltanto se nel rapporto di lavoro vi sarà continuità, laddove la continuità è carattere strettamente connesso alla stabilità del rapporto.

Voglio ricordare, e qui concludo, che stiamo parlando di un'impresa, quella sociale appunto, che è destinata a produrre servizi attraverso i quali soddisfare, tutelare, riconoscere e arricchire diritti diret-

tamente riconducibili alla nostra Carta costituzionale: diritti, cioè, fondamentali per la vita quotidiana dei nostri concittadini e per i rapporti sociali, che devono arricchire fortemente la quotidianità del nostro popolo.

Questi sono, in larga sintesi, purtroppo, i filoni attraverso i quali noi abbiamo presentato la nostra proposta di modifica del testo uscito dal lavoro della Commissione; un testo, in relazione al quale — mi pare giusto ulteriormente riconoscerlo — vi è stata una grande attenzione da parte governativa, rispetto alla nostra impostazione culturale, alla nostra elaborazione teorica e alla nostra concreta proposta di modifica. Peraltro, ci auguriamo che nel prosieguo del lavoro d'aula, le nostre posizioni possano ottenere un ulteriore riconoscimento. Lo diciamo e lo chiediamo nella certezza e nella sicurezza che, se così sarà, il testo che verrà poi definitivamente approvato sarà comunque migliore di quello comunque apprezzabile uscito dal lavoro della Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo unico e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Lucà 1.1, Delbono 1.3 e 1.10, 1.30 della Commissione, Delbono 1.12, 1.31 della Commissione, Lucà 1.13, 1.32 della Commissione. Esprime inoltre parere favorevole sull'emendamento 1.26 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*), la cui votazione sarà comunque preclusa dall'eventuale approvazione dell'emendamento 1.32 della Commissione.

La Commissione esprime altresì parere favorevole sugli identici emendamenti 1.27 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*) e 1.33 della Commissione e sull'emendamento 1.28 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*), la cui votazione sarebbe

comunque preclusa dall'approvazione dell'emendamento 1.32 della Commissione; infine, il parere è favorevole sull'emendamento 1.34 della Commissione.

La Commissione invita invece al ritiro di tutte le altre proposte emendative all'articolo unico, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 14,15).**

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Mi rivolgo a lei, signor Presidente, per la sensibilità che lei ha, come Presidente e come giurista, sui temi della libertà di informazione, per porle una questione molto delicata, che riguarda l'Europa, che vorrei lei trasmettesse anche al Governo.

Nei giorni scorsi, si è verificato un episodio molto singolare. In Gran Bretagna, lei sa perfettamente che è in corso un dibattito molto forte su alcune questioni che a me non interessano, che riguardano la vita del principe Carlo; vi è dunque un dibattito molto forte, una questione delicata inerente al diritto alla riservatezza, ma tutto questo attiene ad un'altra discussione.

Per la prima volta, a mia memoria, si è verificato un episodio di questa natura: il blocco della stampa straniera e dei giornali italiani a Londra, affinché tali giornali non circolassero nella città.

La questione è delicata perché si tratta di paesi dell'Unione europea, perché è la prima volta che si verifica un intervento sulla stampa, in questo caso italiana, affinché non circoli in quella giornata. Tale situazione è stata sollevata con molta tempestività dal presidente della Federazione italiana degli editori, Luca Cordero di Montezemolo e da alcune associazioni internazionali e nazionali di giornalisti.

Si apre una fattispecie nuova e rischiosa e le motivazioni fornite sono le più diverse. È stato il Governo? No, forse, non è stato il Governo inglese. È stato il principe Carlo a sollevare legittimamente una questione? Allora, vale per tutti i cittadini, quindi si apre una questione molto delicata. L'ha sollevata un avvocato o un giudice? Adesso si afferma che l'ha sollevata il distributore a sé medesimo, poiché, essendo uno zelante patriota, si è autobloccato.

Al di là di ogni battuta, ritengo si tratti di una questione rischiosa. Dunque, Presidente, chiedo la sua attenzione e quella delle istituzioni, ma anche un intervento da parte del Governo italiano sul Governo inglese al fine di acquisire il perché, le ragioni, le motivazioni di tale episodio, affinché lo stesso non si ripeta in quanto, se non affrontato con grande intelligenza e tempestività, potrebbe aprire precedenti rischiosi e pericolosi.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, la ringrazio in quanto con il suo intervento ha sollevato un problema molto importante, che riguarda non solo le relazioni nell'ambito dell'Unione europea, ma la circolazione della stampa, che rappresenta lo strumento nel quale la democrazia si esplica e che consente a tutti di farsi un'opinione.

Ritengo che il Governo possa esaminare la questione e, se vuole un mio parere non ufficiale, ritengo si tratti di un *vulnus*, anche molto significativo, di quello che deve essere lo spirito dell'Unione europea, nella quale da un paese all'altro non vi devono essere trattamenti particolari per questo o quel soggetto e, tantomeno, un impedimento alla stampa libera

del nostro paese di circolare liberamente nell'Unione. Questa è la mia opinione personale, poi il Governo porrà in essere le iniziative che riterrà più opportune.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, prendo la parola perché alcune agenzie di stampa riportano la notizia secondo la quale il Governo, con un vero e proprio *Blitz*, avrebbe deciso che il sito nazionale per le scorie radioattive debba essere individuato nel comune di Scansano Ionico, in provincia di Matera.

Presidente, la Basilicata non può, non vuole e non deve diventare la pattumiera delle scorie radioattive prodotte nel nostro paese.

Credo che ciò rappresenti un vero colpo al cuore della Basilicata e, nello stesso tempo, una provocazione a freddo posta in essere dal Governo nei confronti di tutti i pacifici cittadini lucani; infatti, non vi è soltanto la protesta dei deputati lucani, a partire dal collega Potenza, che si è recato nel Metapontino, in quanto deputato di quell'area.

Il Governo ignora tutto della Basilicata: ne ignora le esigenze infrastrutturali, ferroviarie, viarie, portuali e aeroportuali. E, a questo punto, decide che questa piccola regione del Mezzogiorno d'Italia debba divenire il luogo di concentrazione di queste scorie radioattive. Ma, il Governo ne ignora le risorse, la storia, la cultura, la bellezza ambientale e non sa, ad esempio, che Scansano Ionico si trova nella fascia metapontina dove vi è una mare meraviglioso, dove sono stati effettuati investimenti per centinaia di miliardi nel settore turistico, sono sorti bellissimi villaggi che ora, certamente, saranno deprezzati rimanendo vuoti.

Tutto questo il Governo di centrodestra non lo sa, dunque chiedo che l'esecutivo riveda questa decisione iniqua nei confronti delle popolazioni lucane. Questa piccola terra non può essere offesa nella

sua storia, nella sua sensibilità e nelle sue esigenze di tutela ambientale, di salute e di qualità della vita.

Probabilmente, caro Presidente, sarebbe opportuno che lo stesso ministro Matteoli, che va cianciando di tutela dell'ambiente, rassegni le dimissioni, in quanto questa sua scelta è davvero molto grave ed offensiva non solo per la Basilicata, ma per l'intero Mezzogiorno.

**PRESIDENTE.** Naturalmente, il ministro Matteoli prima le darà una risposta, poi eventualmente si dimetterà, se lo ritiene!

**ROBERTO GIACHETTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ROBERTO GIACHETTI.** Signor Presidente, sarò molto rapido, ma credo sia doveroso da parte mia richiamare la sua attenzione. La strage che ieri ha riguardato i nostri militari in Iraq ha visto il paese, nelle sue diverse articolazioni, trovare il modo di onorare la memoria dei caduti, prendendo nei diversi settori decisioni diverse. Il Parlamento, e in particolare la Camera, come lei sa, signor Presidente, ha deciso ieri mattina di interrompere i propri lavori, per riprenderli nel pomeriggio.

Pare ci sia un ambito di questo paese che si muove in maniera assolutamente autonoma e in controtendenza rispetto a quello che è lo spirito nazionale. Mi riferisco al calcio: ieri, nonostante da molte parti fosse venuta la richiesta di sospendere una partita amichevole, in onore dei nostri caduti, si è deciso di svolgerla ugualmente.

Leggendo i giornali di oggi, mi pare di capire che i vertici del calcio sostengono che l'unico modo per non far svolgere la partita sarebbe stato quello che non vi fosse la trasmissione in diretta della partita stessa da parte della RAI.

Non commento; dico semplicemente che quello che è accaduto ieri sera, signor Presidente, è di una gravità, a mio avviso,

inaudita, ed è per questo motivo che intervengo, ancorché a fine seduta. Ieri RAI 2, che trasmetteva la partita, per mandare in onda la coda del telegiornale, da una parte, e la pubblicità, dall'altra, ha impedito agli italiani anche di assistere all'unico elemento in memoria delle vittime inserito nell'evento sportivo, ovvero il minuto di silenzio. Infatti, i programmi e le pubblicità si sono sovrapposti all'inizio della partita, e quindi il collegamento in diretta ha privato gli italiani anche di questo momento di raccoglimento in onore dei nostri caduti.

Ritengo si tratti di un fatto gravissimo: credo che lo sgomento che il popolo italiano e tutti noi abbiamo provato ieri per quanto accaduto non possa non incontrare, anche in queste occasioni, la sensibilità di chi dirige un'azienda di Stato, sulla quale il Parlamento esercita la vigilanza attraverso l'apposita Commissione.

Mi rivolgo a lei, signor Presidente, affinché, tramite il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, si chieda conto alla RAI di quanto accaduto e si individuino i responsabili, e credo anche necessario chiedere un'esemplare punizione nei confronti di chi si è assunto questa responsabilità.

È inaccettabile quanto ha detto questa mattina il direttore di RAI 2, Marano, in replica a una mia dichiarazione di ieri sera, ovvero che è dispiaciuto di quello che è accaduto ma che la rete non c'entra. È singolare che il direttore di una rete possa permettersi di sostenere di non avere a che fare con quello che accade nella programmazione della rete stessa.

So benissimo quali sono i limiti del Parlamento, le chiedo semplicemente di attivarsi presso il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza perché chieda chiarimenti al presidente e al direttore generale della RAI e ovviamente anche ai vertici di RAI 2, affinché spieghino quanto accaduto e si scusino con l'Italia intera per quello che sono stati capaci di fare nella giornata di ieri.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Giachetti. Ritengo che il problema sarà

affrontato nella sede propria, la Commissione parlamentare di vigilanza. Per quanto mi riguarda, farò in modo che la sua richiesta, di cui daranno atto anche i resoconti della seduta odierna, sia portata a conoscenza del presidente della Commissione. Personalmente ritengo che un tasso di sensibilità sui grandi problemi e sui grandi dolori del paese dovrebbe avere valore *erga omnes* e non fermarsi nelle maglie larghe della « rete ».

ALESSANDRO DE FRANCISCIS.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, intervengo su una questione che credo attenga alle prerogative fondamentali del Parlamento, quella del sindacato ispettivo. Intendo segnalarle, signor Presidente, che una mia interrogazione, che reca anche la firma dell'onorevole Realacci, presentata e pubblicata in data 12 marzo 2003 con il n. 3-02067, rivolta ai ministri delle infrastrutture e trasporti e dell'ambiente e tutela del territorio, non ha avuto a tutt'oggi, otto mesi dopo, alcun tipo di risposta. Ciò pur essendo stata tale risposta da me più volte sollecitata, sia in data 13 maggio sia in data 23 settembre, e pur avendo ricevuto ripetutamente assicurazione scritta dalla Presidenza del Consiglio che la mia sollecitazione era stata riscontrata.

Dal momento che si trattava e si tratta di una questione che suscita notevole preoccupazione nella città di Caserta e che attiene alla costruzione di due palazzi per civili abitazioni in una zona nella quale la sovrintendenza, applicando le leggi nazionali, aveva stabilito che non si potesse assolutamente edificare, una zona nella quale sussistevano inoltre motivi di sicurezza legati al transito delle automobili ed al parcheggio delle stesse negli edifici che si costruivano, ponevo nel mese di marzo tale preoccupata richiesta di chiarimenti e di azione da parte del Governo.

Questo pomeriggio, devo, purtroppo — e sono anche sdegnato — notare che nessun

tipo di risposta è venuta dal Governo rispetto a tale domanda, insistente e documentata.

Pertanto, volevo pregarla, Signor Presidente, di sollecitare ancora una volta, una risposta non senza riservarmi, date le prerogative concesse dal regolamento del nostro ramo del Parlamento, di ottenere anche in altro modo ciò che mi sembra non solo un diritto del deputato, ma — mi consenta di dirlo, signor Presidente — anche un dovere del Governo: avere una risposta, che, ad otto mesi di distanza, non è ancora giunta, anche considerato il garbo e l'insistenza con la quale avevo prospettato un problema di sicurezza per i cittadini.

PRESIDENTE. Sono spiacente per ciò che lei ravvisa come una mancata adesione ad un potere-dovere del parlamentare da parte del Governo nell'assumere le proprie responsabilità di fronte ad uno strumento del sindacato ispettivo, per la necessità nell'informativa generale e la conoscenza effettiva dei problemi e dei rimedi da adottare.

Trasmetterò la sua richiesta al Presidente della Camera affinché la inoltri al Governo.

CARMEN MOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Mi unisco alle parole del collega che mi ha appena preceduto: anch'io, signor Presidente, chiedo di sollecitare la risposta ad un'interrogazione, n. 3-01994, inoltrata il 26 febbraio 2003, sollecitata per iscritto, attraverso gli uffici, l'11 luglio 2003, ed avente per oggetto i gravi disagi interni alla filiale di Parma delle Poste italiane Spa, che, nel momento in cui formulai tale interrogazione, erano molto, molto seri.

Da allora, la situazione non è migliorata, quindi, la mia interrogazione resta tuttora valida.

Signor Presidente, la possibilità per il parlamentare di intervenire sul Governo

per avere risposte relative ai problemi che interessano il proprio territorio, di fatto, viene svuotata.

Spero che, con questa mia sollecitazione, la risposta mi venga fornita. A distanza di tanto tempo, però, è del tutto evidente che quelle che erano necessità urgentissime non sono state prese nella dovuta considerazione.

Se riuscirò ad ottenere una risposta prima della fine dell'anno, avrò, quanto meno, adempiuto al mio dovere ed il Governo, credo, ad un dovere ancora più grande.

**PRESIDENTE**, onorevole Motta, le posso replicare, in sintesi, ciò che ho detto al collega De Franciscis: il Governo dovrebbe essere più sollecitato, nel rispondere alle interrogazioni. Ci sono molti sottosegretari, molti ministri: potrebbero, con una sana staffetta, intervenire tutte le volte che è necessario.

**VALERIO CALZOLAIO**. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**VALERIO CALZOLAIO**. Signor Presidente, anch'io mi scuso di trattenerla in aula, oltre il tempo di chiusura degli ordinari lavori, ma ci sono alcune questioni straordinarie da affrontare.

Desidero sollevare la stessa questione già espressa dal collega Lettieri, sulla quale sollecito, però, un intervento della Presidenza, perché essa presenta anche un profilo parlamentare ed istituzionale.

Questa mattina il Consiglio dei ministri si sarebbe occupato di una questione delicata ed importante: l'individuazione del sito di stoccaggio delle scorie nucleari.

In base alla normativa vigente, la gestione delle scorie è affidata alla SOGIN, di cui è commissario straordinario il generale Carlo Jean. Sempre in base alla normativa vigente, l'individuazione del sito sarebbe dovuta spettare ad un'intesa fra il commissario e le regioni.

Negli scorsi mesi, il commissario ha fatto anche dichiarazioni, non sempre

condivisibili, su tale iter. In ogni caso, l'elemento fondamentale che volevo mettere in rilievo è la necessità di un'intesa con le regioni e con gli enti locali.

Nel disegno di legge Marzano si prevede un iter di individuazione del sito: se entro 18 mesi le regioni non giungeranno ad un accordo vi potrà essere anche un intervento sostitutivo del Governo; ma, prima, si attiverà una procedura ordinaria di coinvolgimento delle regioni e degli enti locali.

Si tratta di un disegno di legge già esaminato da una Camera e che, quindi, ha già avuto un'attenzione parlamentare.

Improvvisamente, oggi il Governo avrebbe deciso un decreto? Un decreto di che tipo? Con che tipo di ruolo per il generale Carlo Jean e con che tipo di coinvolgimento preventivo e comunque ora attuale delle regioni? Un unico sito? Lo chiedo, visto che in passato si era parlato di più siti, sia nella logica territoriale che in quella della distinzione tra le scorie di bassa o di alta radioattività. E un sito che può contenere al massimo 80 mila metri cubi è sufficiente, visto che 80 mila metri cubi è la cifra che riguarda le scorie legate alla produzione delle centrali nucleari? Noi sappiamo che ogni anno si producono altre tonnellate di scorie e dal momento che questo eventuale sito entrerebbe in funzione soltanto nel 2008, il sito deve comunque porsi il problema di una quantità diversa.

Pertanto, ci sono tutta una serie di domande che erano già all'attenzione del lavoro parlamentare, che erano già trattate in una specifica normativa, che sembrano essere state tagliate in blocco, in modo francamente autoritario e inaccettabile, dalla scelta del Governo. A questo si aggiunge poi il fatto che il sito ha una vocazione turistica: ovviamente, il comune non ne sapeva niente e già ci sono le dichiarazioni del sindaco, sconcertato. Tutto questo anche perché c'è stato un investimento da parte delle pubbliche istituzioni per un altro tipo di attività in quell'area della provincia di Matera, in Basilicata, che fra l'altro, per chi la conosce, è molto bella.

Noi siamo sconcertati e le chiederemmo di valutare non solo la più rapida presenza parlamentare dei ministri competenti. Lei tenga presente che questa decisione sarebbe stata presa in assenza del ministro Matteoli, che tutte le agenzie di stampa ci dicono essere a Catania dove si sta occupando del fatto che l'Italia è all'ultimo posto nella capacità di depurazione fra tutti i paesi del Mediterraneo e quindi non era presente. Noi vorremmo al più presto che i ministri competenti potessero interloquire e la pregheremmo di valutare anche se non vi sia un profilo di scorrettezza istituzionale rispetto ai lavori parlamentari già avviati.

**PRESIDENTE.** I problemi che lei ha posto saranno senz'altro portati all'attenzione del Governo per vedere quali conseguenze può avere avuto e quale motivazione vi è stata per quanto è stato deciso dal Consiglio dei ministri.

**GIANFRANCO BLASI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO BLASI.** Signor Presidente, purtroppo — devo dire purtroppo —, il tema è lo stesso. Non conosco la Sogin Spa, società che si occupava di nucleare prima di proprietà dell'ENEL ed oggi del Tesoro, e non capisco le ragioni politiche per le quali il ministro Marzano abbia deciso di conferire a questa società poteri così forti in una materia così complessa e delicata come quella delle scorie nucleari che meriterebbe invece azioni responsabili di concertazione istituzionale e assunzione di decisioni le più collegiali possibili, peraltro coinvolgendo i poteri locali e regionali. Parliamo di un tema che meriterebbe, anche a livello europeo, di essere concertato e discusso in maniera programmatica molto più responsabile di quanto ogni singolo paese possa fare, perché stiamo rischiando di creare in Europa decine e decine di siti di raccolta senza una discussione geopolitica attorno a questo tema

che invece meriterebbe una fortissima attenzione anche da parte delle opinioni pubbliche.

Certo è che la scelta del Governo di definire il sito nazionale per le scorie nucleari in Basilicata ed in particolare nel territorio di Scanzano Ionico, oltre ad apparire stridente rispetto a ragioni di natura istituzionale — lo devo dire evocando anche un tema ed un valore forte, anche dal punto di vista della democrazia — sembra un cinico e prepotente scherzo reso a una comunità regionale, forse perché piccola, ritenuta facilmente aggredibile. La Basilicata è già dilaniata dalle perforazioni petrolifere con uno sfruttamento massivo ed improvido.

A tale proposito, vorrei dire al collega Lettieri, intervenuto precedentemente, di stare attento nell'attribuire responsabilità, perché tale sfruttamento nasce sulla base di decisioni assunte dal Governo D'Alema e dai governi regionali dell'Ulivo. Pertanto, eviterei di aprire fronti polemici strumentali così forti, come ha fatto il collega Lettieri.

Oltre allo sfruttamento petrolifero, vorrei ricordare, per esempio, la vicenda del maxi elettrodotto del Vulture e del Bradano, anche con riferimento al comune di Rapolla, della provincia di Potenza, interessato fisicamente al passaggio di questo elettrodotto (è previsto sopra le case dei cittadini). Forse, è il caso di dire basta, signor Presidente!

Nel caso del sito nazionale per le scorie nucleari, oltre a segnalare l'evidente contraddizione, come il collega che mi ha preceduto ha ben detto, tra la scelta operata unilateralmente e l'iter del disegno di legge sul riordino dell'energia, in discussione in questo momento al Senato (è il luogo legislativo deputato ad assumere la decisione), vorrei evidenziare, lo faccio con tutta la passione possibile, lo straordinario valore turistico, dell'agricoltura e del settore ortofrutticolo dell'area del Metafontino dove Scanzano Ionico risiede.

Gli investimenti operati nel settore turistico in questi anni sono miliardari; sono state costruite decine di villaggi turistici di valore assoluto perché il mare è straordi-

nario. Non riusciamo proprio a capire il motivo per cui è stato scelto un territorio di così alto valore economico e turistico.

Le chiedo, signor Presidente, di informare il Governo di questi interventi che si sono succeduti e perché il ministro Marzano venga a riferire in aula su tale scelta.

Come esponente del gruppo di Forza Italia, di maggioranza, ritengo si tratti di una scelta che combatterò con tutto me stesso, con tutta la mia forza politica. Trasferirò questa battaglia in Basilicata perché davvero la reputo ingiusta, sbagliata e fuori da una logica ordinaria di confronto democratico che, invece, questo tema meriterebbe.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Blasi. Naturalmente, le sollecitazioni che vertono su uno stesso tema hanno un'angolazione diversa; forse, la motivazione non dovrebbe eccedere molto in queste ore in cui le questioni si potrebbero discutere forse senza effetti speciali.

**MARCO LION.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCO LION.** Signor Presidente, intervengo anch'io su questo speciosissimo argomento della scelta del sito delle scorie nucleari in Italia. A lei che ci rappresenta le chiedo di far presente al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Consiglio dei ministri, riunitosi questa mattina, la questione relativa a questo *Blitz*, perché è di questo che si tratta.

La scelta, attraverso lo strumento del decreto-legge, del comune di Scanzano Ionico come sede delle scorie nucleari italiane è una questione che non va approfondita solamente dal punto di vista delle tematiche ambientali (successivamente ne parlerò), ma da quello del metodo utilizzato. Ritengo che, al riguardo, sia stata lesa la potestà ed il ruolo di questo Parlamento.

A metà di luglio è stato licenziato (è ora all'esame al Senato) il disegno di legge presentato dal ministro delle attività produttive Marzano sul riordino del settore

energetico. In particolare, un articolo del suddetto, che, tra l'altro, anche nel titolo proponeva la questione della gestione dei rifiuti radioattivi, prevede una delega, l'ennesima, al Governo per quanto riguarda la gestione dei rifiuti radioattivi.

Il Governo è stato delegato, con uno o più decreti legislativi, a disciplinare la sistemazione in sicurezza dei rifiuti radioattivi in Italia. Alla lettera *d*) di questo articolo 30 è scritto testualmente: «Prevedere che la scelta del sito sia effettuata dal ministro delle attività produttive, di intesa con i ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e della salute, d'intesa con la regione interessata, sentiti gli enti locali interessati e non oltre 18 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e che ove non si pervenga all'individuazione del sito, la scelta sia effettuata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri», prevedendo altresì che la costruzione del deposito nazionale sia completata entro e non oltre il 31 dicembre 2008.

Oggi, con una pratica che è tipica di questo Governo, attraverso un decreto-legge, di cui nessuno era a conoscenza, si individua già il sito. Questo decreto-legge riporta definizioni e dizioni ancor più preoccupanti: questo sito nazionale è infatti definito un'opera di difesa militare, da realizzare con procedure speciali anche in sostituzione dei soggetti competenti. Come gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo abbiamo votato contro il disegno di legge Marzano, in particolare nei confronti dell'articolo 30, intervenendo più volte sia in Commissione sia in aula, per sottolineare il fatto che non è possibile trattare una questione delicata come quella delle scorie nucleari in un articolo di un provvedimento generale sul riordino del settore energetico.

Chiedevamo una apposita proposta di legge che trattasse l'argomento; invece, purtroppo nel nostro paese si è assistito ad una gestione che definirei paramilitare della questione. Lo stesso fatto di indicare nel generale Jean il commissario addetto (una sorta di megaprefetto, con poteri che nessun prefetto ha mai avuto in Italia) alla gestione della questione delle scorie nucleari, è avvenuto subito dopo la decisione

dell'Italia di appoggiare l'intervento militare in Iraq, con una motivazione collegata alla sicurezza nazionale.

Oggi, in questo decreto-legge si parla nuovamente di opera di difesa militare. Il generale Jean proviene dal rango militare ed incredibilmente si realizza una corrispondenza fra il controllore ed il controllato, in quanto presidente della Sogin, su una questione delicata come questa della gestione delle scorie nucleari; tutto questo rappresenta una fase particolarmente delicata della vita democratica e delle scelte che il nostro paese deve compiere.

Quanto sta avvenendo sulle scorie nucleari, getta veramente un'ombra anche drammatica e preoccupante su ciò che avviene in Italia per una partita che non è legata esclusivamente a questioni di sicurezza ed ambiente, che noi evidenziamo, ma riguarda qualcosa come 8 miliardi di euro per i diversi anni di gestione della problematica nucleare.

Se quindi la gestione di questo settore e delle risorse sono concentrate in così poche mani, se le decisioni vengono prese da così poche persone e si fa carta straccia del rapporto fra Stato ed enti locali, a partire dalla regione e dai comuni, credo che il segnale che arriva dal Governo sia un segnale rispetto al quale, come Parlamento, dobbiamo assolutamente rispondere.

Chiederei quindi alla Presidenza di far presente almeno al ministro Matteoli, ma anche al ministro Marzano l'esigenza di recarsi in Parlamento per spiegare le ragioni di queste scelte, con le quali si è fatta carta straccia di un disegno di legge che loro stessi avevano presentato.

EMERENZIO BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, cercherò di essere breve, ma anch'io vorrei chiedere alla Presidenza di sollecitare la risposta alla mia interrogazione a risposta scritta n. 4-06739, che ho presentato il 25 giugno scorso e che riguarda la

vicenda di un certo signore che avuto incarichi dalla procura di Palermo, sulla quale chiedevo al ministro dell'interno e al ministro di grazia e giustizia di verificare una serie di cose che io nell'interrogazione ho scritto e sulle quali, per lo più, Presidente, l'ufficio competente della Camera mi ha anche costretto a produrre una documentazione, altrimenti non considerava l'interrogazione ammissibile. Però, dopo sei mesi, credo si possa avere diritto ad una risposta. La pregherei di intervenire, perché trattandosi di una cosa delicata, il tempo che passa non aiuta la finalità per la quale ho presentato l'interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà senz'altro carico di chiedere al Governo di rispondere, affinché rispetti il Parlamento non soltanto con le presenze fisiche, ma anche fornendo le risposte alle interrogazioni, che meritano una risposta come quella che lei ha segnalato poco fa.

Il tempo, come si sa, è galantuomo, ma le resistenze fisiche hanno un certo limite, perciò sospendo la seduta che riprenderà alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,30.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armosino, Burani Procaccini, Delfino, Maroni, Prestigiacomo, Tassone e Tortoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Sarà esaminata per prima l'interpellanza dell'onorevole Mazzarello, per corrispondere ad un'esigenza del presentatore.

***(Irruzione notturna di sedicenti « guardie padane » in una pensione di Sanremo — n. 2-00974)***

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00974 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, sono dispiaciuto di dover svolgere questa interpellanza nel clima di grave lutto in cui il paese è coinvolto. Purtroppo, le circostanze ci impongono di farlo. Quindi, lo farò, con una richiesta molto chiara, già ben rappresentata nel testo dell'interpellanza. Mi riferisco ad un fatto gravissimo di stampo razzista, xenofobo, che una squadraccia in camicia verde ha compiuto, nei giorni scorsi, nella città di Sanremo, una squadraccia guidata da un deputato europeo (ciò aggrava ancora di più la questione).

L'accaduto si è svolto pubblicamente (lo dico al rappresentante del Governo per spiegare bene il senso della questione). I giornalisti sono stati convocati e hanno potuto fare il resoconto dei gravi atti, degli atteggiamenti minacciosi, persino della violazione della tranquillità della residenza, in maniera molto precisa: minacce, atteggiamenti gravi nei confronti di cittadini inermi (vi sono i resoconti dettagliati sulla stampa).

Tutto si è svolto (questo è il punto che ci ha colpito maggiormente) sotto gli occhi di rappresentanti delle forze dell'ordine. È stata sottovalutazione? È stata impreparazione? È stata accondiscendenza? Credo, infatti, che quelli accaduti non possano essere considerati assolutamente atti di goliardia. Si tratta di fatti gravissimi.

La squadraccia — è chiaro nei resoconti — ha bussato violentemente alle porte di casa dei cittadini, alle porte di una pen-

sione, chiedendo, in modo fermo (lo dico tra virgolette) chi abitasse in quel luogo, se tutto fosse in regola, se ci fossero clandestini, quante fossero le stanze e da chi fossero occupate.

Siamo di fronte ad un precedente gravissimo. Non siamo più alle manifestazioni, ma — mi permetterete, Presidente, rappresentante del Governo, colleghi — ad una sostituzione, con le squadracce private, della magistratura, delle forze di polizia, squadracce che arrivano fino all'uscio di casa, dentro casa, e fatte da una forza, la Lega nord, che governa, da molti anni, Sanremo, oltre ad essere forza di Governo a livello nazionale. Se non fosse così grave, direi un riconoscimento dell'inefficacia dell'azione di Governo, di quella forza, di altre forze alleate.

Penso che debba essere posto un limite severo. Chiediamo al Governo di porre un limite severo.

C'è già stata una condanna politica, in modo anche secco, da parte di rappresentanti della stessa maggioranza, il giorno dopo dell'accaduto. Qui chiediamo al Governo qualcosa di più: intanto, quale sia il giudizio del Governo su questo fatto; poi, essendoci secondo me, secondo noi, fatti formali e sostanziali, perché le forze dell'ordine non siano intervenute; se si ritenga che vi sia una responsabilità di fronte a quest'assenza di intervento da parte delle forze dell'ordine; soprattutto, quali indirizzi il Governo intenda dare alle forze dell'ordine, considerato che gli stessi personaggi, lo stesso personaggio, il deputato europeo Mario Borghezio, ha annunciato, immediatamente dopo il fatto di Sanremo, di volere ripetere nuovamente tali atti.

La ringrazio, signor sottosegretario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il 7 novembre scorso, intorno alle 22, a Sanremo, circa dieci aderenti alla Lega nord, tra i quali il

parlamentare europeo, onorevole Mario Borghezio, ed il segretario provinciale di quel partito, si sono riuniti in piazza Eroi sanremesi, nel centro storico della città, per manifestare contro la presenza di extracomunitari dediti ad attività illegali.

L'iniziativa, della quale era stato dato avviso alla questura di Imperia solo poco prima del suo inizio, ha avuto la seguente articolazione. Dopo una breve intervista rilasciata dall'onorevole Borghezio a giornalisti locali, i partecipanti, che indossavano tutti un fazzoletto verde, hanno effettuato un giro nelle strade limitrofe, in genere frequentate da extracomunitari, ma, in quel momento, deserte.

Successivamente, il gruppo, accompagnato dai giornalisti e da cineoperatori di emittenti televisive locali, è entrato in uno stabile, sempre in piazza Eroi sanremesi, nel quale alcuni appartamenti sono dati in locazione ed una pensione ospita persone emarginate in base ad accordi con l'amministrazione comunale. In particolare, l'onorevole Borghezio, salite alcune rampe di scale, dopo aver bussato alla porta di un appartamento occupato da un cittadino extracomunitario, ha posto allo stesso alcune domande circa il numero delle persone presenti all'interno, senza varcare la soglia della porta e senza, peraltro, ricevere alcuna risposta. Sceso al piano terra, il parlamentare europeo ha chiesto analoghe notizie alla proprietaria della pensione, provocando le proteste della stessa e, uscito all'esterno dell'edificio, anche quelle di un cittadino extracomunitario presente al fatto.

L'iniziativa, conclusasi alle 22,30 circa con un breve discorso pronunciato dall'onorevole Borghezio con l'ausilio di un megafono, è stata controllata dal personale del commissariato di pubblica sicurezza di Sanremo. A tale personale si aggiungevano, nelle fasi conclusive, operatori della compagnia dei carabinieri della stessa città, su richiesta del dirigente del citato commissariato, anch'egli giunto sul posto.

Dalla ricostruzione della vicenda fornita dal questore di Imperia, che ho sinteticamente illustrato, non emergono elementi che possano fare ritenere censura-

bile l'operato degli appartenenti alle forze dell'ordine presenti, i quali, anzi, nella circostanza, hanno contribuito a che non si verificasse alcun episodio di violenza o di intimidazione diretta, anche perché non si ravvisava con evidenza, e salva ogni diversa valutazione da parte dell'autorità giudiziaria competente, la consumazione di reati.

A tal proposito, informo, per quello che può servire, che la segreteria provinciale della CGIL, in un incontro svoltosi il 10 novembre in questura, ha riconosciuto la correttezza del comportamento tenuto dalle forze dell'ordine. È superfluo ricordare che è preclusa ai privati qualsiasi attività organizzata o preordinata all'accertamento di eventuali comportamenti illegali, attività che si sovrapponga o che ricalchi atti e funzioni tassativamente e rigorosamente riservati ad organismi pubblici da precise norme di legge.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, sottosegretario Mantovano.

L'onorevole Mazzarello ha facoltà di replicare.

**GRAZIANO MAZZARELLO.** Sinceramente, sottosegretario Mantovano, pensavo che la risposta del Governo, la posizione del Governo, fosse un po' più netta rispetto a quella da lei illustrata.

Capisco che il questore di Imperia possa dire che le forze dell'ordine, essendone pure responsabile, abbiano agito bene, ma io mi aspettavo che il Governo lo potesse verificare e non facesse solamente la lettura della relazione del responsabile delle forze dell'ordine di Imperia che appunto hanno permesso — come diceva lei in conclusione — che dei privati (un deputato europeo) facessero quelle cose gravi, secondo me reati, in sostituzione delle forze dell'ordine e della magistratura, che lì sono state fatte. Ripeto, siamo ad un salto di qualità rispetto ad altri momenti pur discutibili che ci sono stati (controllo del territorio), qui siamo all'intervento nelle case dei cittadini da parte di altri privati cittadini, nelle case di cittadini per chiedere e per verificare se la situazione sia o meno regolare.

Forse la risposta del Governo risente di un certo disagio e di una certa difficoltà politica perché, ovviamente, deve, dovrebbe manifestare una presa di distanza da una componente del Governo stesso, di cui questo parlamentare europeo è rappresentante; io mi auguro che, al di là della risposta, ripeto, seriamente insufficiente, che lei oggi ha voluto darci qui, almeno dal punto di vista dell'iniziativa ci sia un indirizzo chiaro alle forze dell'ordine, in modo che le forze dell'ordine non stiano più solamente ad assistere a reati, ad intimidazioni, a fatti gravi come questi.

**(Fenomeno dell'occupazione abusiva di edifici pubblici e privati – n. 2-00927)**

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00927 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2).

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, in relazione all'articolo del quotidiano *Libero* del 12 ottobre scorso, premetto che, nel caso dell'occupazione di un immobile, le forze di polizia, se informate, nella flagranza di reato, procedono allo sgombero per impedire la prosecuzione dell'attività illecita e per evitare che questa possa essere portata ad ulteriori conseguenze. Recentemente, il 10 settembre e il 15 ottobre, proprio a Padova si sono svolte due operazioni con queste modalità, allorché si è proceduto allo sgombero della sede municipale di Monselice e del rettorato dell'università, occupati da appartenenti alla sinistra antagonista. A occupazione consolidata, invece, in presenza di denuncia da parte della proprietà, la valutazione concernente

i tempi e le modalità di sgombero viene effettuata in sede di riunione di coordinamento delle forze di polizia. In tali circostanze sono esaminati nel loro complesso gli elementi informativi concernenti in particolare il numero degli occupanti, l'impatto che l'operazione può presentare quanto all'ordine e alla sicurezza pubblica e il personale di polizia necessario per procedere. Se peraltro i proprietari degli immobili sono enti o amministrazioni, questi, in vista di soluzioni diverse, potrebbero anche ritenere opportuno, come talora accade, non procedere nei confronti degli occupanti, e questo avviene soprattutto per stabili di proprietà comunale. Talvolta gli immobili sgomberati vengono nuovamente occupati abusivamente: questo accade specie quando il perdurare dello stato di abbandono rende obiettivamente difficile per le forze di polizia, impegnate in numerosi altri servizi, assicurare un'assidua vigilanza agli immobili stessi. Quanto al dato numerico riferito ai centri sociali autogestiti attivi nel nostro paese (complessivamente 193), informo che i centri che occupano abusivamente i locali dove svolgono la propria attività risultano in totale 92, dei quali 68 sono insediati in strutture pubbliche e 24 in immobili di proprietà privata.

Assicuro infine che le forze di polizia intervengono nelle procedure esecutive di sfratto, in caso di richiesta di assistenza. In tali eventualità gli interventi vengono definiti localmente sulla base delle effettive esigenze e con l'impiego dei contingenti di personale reputati di volta in volta necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, questa interpellanza urgente era stata presentata un po' di tempo fa, sono quindi contento che il sottosegretario Mantovano abbia potuto avere a disposizione un po' più di tempo di quello normalmente assegnato per dare una risposta. Una risposta che, nello specifico dei casi indicati, è abbastanza soddisfacente. Voglio dire che

si sta limitando, per quanto è possibile, quell'area d'illegalità che riguarda la proprietà e il difficile recupero della stessa quando sia stata abusivamente occupata. Si sta quindi facendo qualche cosa che ha come prima azione, naturalmente, lo sgombero.

Sottosegretario Mantovano, il tempo passato mi dà modo di allargare un po' di più il discorso sulla questione dei centri sociali. I dati di cronaca ci dicono che, anche nelle ultime operazioni compiute dalle nostre benemerite forze di polizia nel quadro della lotta contro il terrorismo, alcuni centri sociali sono stati indicati come luoghi frequentati da persone che oggi sono sottoposte agli arresti per sospetto svolgimento di attività terroristiche. Dico subito che la mia non è una considerazione che riguarda tutti i centri sociali, ma non c'è dubbio che questi centri sociali — ed è questo il secondo punto — si rendono sicuramente responsabili di qualche altra attività che non meriterebbe, da parte delle istituzioni pubbliche che posseggono i locali, questo trattamento. Non c'è dubbio che spesso da questi centri sociali, da quelli del Veneto sicuramente, partano scuole che vorrei definire di tipo pre-militare: come l'elaborazione di slogan e di cartelli che vengono esibiti, con incitamenti alla violenza, durante le manifestazioni fatte dai *no global*. Se noi andiamo a vedere che cosa è stata la partecipazione, ad esempio, al vertice di Genova — il G8 —, noi riscontreremo che molta della preparazione degli allievi di Casarini è avvenuta nei centri sociali. Qui si tratta, quindi, di un problema che investe anche la tutela della proprietà privata perché o i centri sociali occupano edifici di proprietà pubblica oppure occupano edifici privati e, quindi, sottratti forzatamente all'uso dei cittadini privati.

Il sottosegretario Mantovano dice che novantadue centri sociali sono abusivi; io ho l'impressione che siano un po' di più, ma non starò a pignoleggiare su questa cifra anche perché a me interessa il problema di carattere generale. Non vorrei davvero che, oltre a dover combattere con il terrorismo, con la violenza, o con le

manifestazioni che poi danno luogo alla distruzione di altri beni, ci fosse una sorta di abbastanza indulgente concessione soprattutto da parte delle istituzioni pubbliche. Queste ultime, quando sono costituite da comuni, da province o da regioni, non debbono dare questi edifici. Inoltre, la proprietà deve essere restituita ai legittimi proprietari. In ogni caso, credo che l'uso che le istituzioni pubbliche possono fare di questi locali debba andare in una direzione ben diversa da quella a cui sono destinati.

Per esempio — e cito un dato proveniente da un'informazione che ho trovato su Internet — vi sono centri occupati e non, anche se tutti nascono da momenti di lotta e di rivendicazione di bisogni negati, di ispirazione politica prevalentemente anarchica e marxista, *anarco-punk* o autonoma. Sono loro stessi che lo dichiarano: non ho mai sentito parlare di centri sociali di destra, e spero di non sentirlo mai.

Mi sembra che questo vada visto soprattutto in un quadro in cui, sempre nell'informazione che io ho trovato, l'uso della droga è considerata un'istanza libertaria dell'uomo, cui questi centri fanno riferimento — viene detto — come necessità di liberare lo stesso uomo dai condizionamenti dello Stato borghese. È vero che lo Stato borghese — si aggiunge —, temendo comunque ogni forma di minaccia al suo dominio, ostacola questo. Ma io credo che noi poniamo questo ostacolo — e lo dobbiamo fare — non perché vogliamo consolidare il nostro Stato borghese, come sostiene questa informazione, ma perché vogliamo fare esattamente il contrario: vogliamo far sì che questi centri sociali non siano né scuola di terrorismo, né scuola di violenza e nemmeno scuola di droga.

Cito sempre questa informazione presa da Internet: siccome nessuno vuole mettere in discussione la libertà di ogni individuo di fare le scelte di vita che più gli aggradano, la pura e semplice repressione poliziesca di fenomeni sociali così complessi, come la droga, è palesemente inutile o strumentale. I centri sociali sono, in generale, su posizioni favorevoli alla libe-

ralizzazione e depenalizzazione di tutte le droghe, ma direi che al loro interno la droga leggera è accettata per la sua palese innocuità.

Credo che questo problema vada certamente visto in rapporto al tema specifico che ho sollevato e cui lei, onorevole sottosegretario, ha dato una risposta abbastanza incoraggiante circa la restituzione al legittimo proprietario di proprietà abusivamente sottratte: grazie a Dio, viviamo ancora in un sistema di libera fruizione dei propri beni. Io incito, incoraggio e sosterrò il Governo in questa direzione, perché in una parte non irrilevante di questi centri sociali — lei stesso ne ha indicati 92 — vengono compiute operazioni che sicuramente non contribuiscono all'elevazione né del livello democratico, né di quello civile ed umano di coloro che li frequentano.

Non arrivo fino al punto di sostenere che essi sono una scuola vera e propria di terrorismo, ma date le lezioni che abbiamo ricevuto da certe scoperte, forse è opportuno che gli organi dello Stato (il Ministero dell'interno in primissimo luogo) guardino anche in quella direzione. La ringrazio, onorevole sottosegretario.

**(Posizione del Governo sul documento dell'Ecofin relativo al dibattito sulla Costituzione europea — n. 2-00968)**

PRESIDENTE. L'onorevole Monaco ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00968 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, in occasione del vertice tra i ministri degli affari esteri dell'Unione europea, lunedì 27 ottobre scorso, è stato presentato un documento, elaborato dal ministro Tremonti, concepito quale « contributo » dell'Ecofin al dibattito sulla Costituzione europea, nel quale si proponeva una sostanziale riduzione dei poteri di controllo e di indirizzo del Parlamento europeo, rispetto all'attuale testo approvato dalla Convenzione europea nella definizione

delle cosiddette « Prospettive finanziarie dell'Unione europea », vale a dire della programmazione di bilancio settennale.

Apprendiamo che, sempre nel medesimo documento, venivano richieste modifiche rilevanti anche per quanto attiene ai poteri della Commissione europea nella procedura di controllo e vigilanza prevista nel caso di eccessivi scostamenti dei deficit nazionali dai parametri di Maastricht.

Le proposte contenute nel documento Tremonti sono state giudicate in taluni commenti giornalistici « l'attacco più destabilizzante mosso finora alla Costituzione dell'Unione all'esame della Conferenza intergovernativa » e da alcuni autorevoli esponenti politici europei, mi riferisco al popolare spagnolo Mendez De Vigo e al commissario europeo Michel Barnier, come « una dichiarazione di guerra », « un errore » e « un ritorno indietro rispetto al testo della Convenzione ».

La sortita di Tremonti ha colto alla sprovvista anche altri membri dell'Ecofin, che si sono affrettati a smentire che il suddetto contributo potesse essere presentato a nome del comitato.

L'assoluta irrivalenza della presentazione di proposte emendative da parte di un consiglio ministeriale di settore, quale è l'Ecofin, è stata stigmatizzata un po' da tutti, compreso lo stesso nostro ministro degli affari esteri italiano Frattini — e, al riguardo, chiedo al Governo una parola autorevole e definitiva — che ha dovuto definire tale documento un'anomalia.

Lo scorso 3 novembre il Vicepresidente del Parlamento europeo, l'onorevole Guido Podestà, peraltro collega di partito del ministro Tremonti, affidava un suo intervento a *Il Corriere della Sera*, nel quale formulava severi giudizi critici sulla proposta del ministro dell'economia, affermando che le richieste avanzate da « alcuni ministri finanziari sembrano ignorare non solo la storia europea, ma anche i principi basilari della democrazia parlamentare ».

Il 29 ottobre scorso, il capogruppo dei popolari austriaci Othmar Karas così commentava l'accaduto: « Il piano segreto che i ministri dell'Ecofin hanno ora reso pub-

blico è totalmente inaccettabile da un punto di vista democratico ed economico». Questo esponente, capogruppo dei popolari austriaci, ha parlato di complotto, di miopia, di attentato contro l'Europarlamento, di «modifiche che, come rappresentante dei cittadini europei, non potrò mai accettare».

Non può sfuggire il rilievo dell'episodio, il valore sintomatico di un antieuropeismo a volte strisciante, a volte manifesto e di contraddizioni e sbandamenti dentro il Governo italiano, ancor più allarmanti se si considerano tre circostanze.

La prima: la nostra responsabilità nella Presidenza del semestre. La seconda: la congiuntura, ossia la stretta finale della Conferenza intergovernativa chiamata ad approvare il Trattato costituzionale. La terza circostanza, che conferisce rilievo all'episodio: la nostra vocazione e tradizione, cui il Presidente Ciampi sempre ci richiama, di paese fondatore dell'Unione cui fanno capo singolari responsabilità nell'essere piuttosto all'avanguardia del processo di costruzione europea.

Confesso, lo dico al sottosegretario, che mi ha sorpreso la circostanza che tale episodio sia passato quasi sotto silenzio e, dunque, chiedo al Governo — questo è il senso della mia interpellanza — in primo luogo, se si riconosca nelle proposte, così poi contestate in varie sedi e autorevolmente presentate dal ministro Tremonti, e quale sia (in fondo, questa è un'altra faccia dello stesso interrogativo) il parere del Governo italiano nella sua collegialità circa il ridimensionamento dei poteri del Parlamento europeo e della Commissione europea in materia di bilancio e di politica economica quale è iscritto in questo documento semiclandestino.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, cerco di rispondere a quanto da lei esposto, onorevole Monaco,

ricordando che il Consiglio Ecofin ha avuto modo di discutere più volte, nel corso degli ultimi due anni, i temi relativi ai lavori della Convenzione e della Conferenza intergovernativa, soprattutto in merito alle questioni della *governance* economica e di altre materie attinenti alle competenze di questa formazione consiliare.

Il metodo seguito è stato sempre quello del rispetto della novità del metodo della Convenzione e delle conclusioni del Consiglio europeo di Salonicco che recepiva i risultati della Convenzione.

Le discussioni nell'ambito dell'Ecofin sono state, quindi, riportate nei competenti centri di elaborazione mediante i rappresentanti nazionali dei Governi.

Le Presidenze di turno si sono fatte carico di rappresentare il momento di sintesi delle discussioni Ecofin, ma non si sono mai proposte come alternative alle prerogative proprie di ciascun rappresentante nazionale.

In quest'ottica vanno intese le proposte di emendamento presentate alla Conferenza intergovernativa alla fine di ottobre, che riflettevano la posizione condivisa dalla maggior parte dei ministri Ecofin su una serie di temi rilevanti che veniva trasmessa anche singolarmente dai ministri ai propri rappresentanti nazionali.

Il disaccordo espresso da alcune delegazioni nel corso della riunione ministeriale del 27 ottobre non sconfessa questa situazione, ma semplicemente riflette la minoranza delle posizioni contrarie che, tra l'altro, non riguardano il merito delle questioni Ecofin, ma l'approccio complessivo dei propri paesi rispetto alla Conferenza intergovernativa.

Si ricorda, inoltre, che non si è mai aprioristicamente affermato che la bozza di trattato costituzionale in discussione non potesse essere modificata sulla base di posizioni che incontrassero l'accordo degli Stati.

Nel merito delle questioni su cui sono state presentate le proposte di emendamento, si ricorda che esse vertono su materie su cui la competenza nazionale rimane importante e su cui, quindi, è

opportuno che i Governi possano continuare ad avere facoltà di decisione. In molti casi questa posizione garantisce anche le prerogative dei Parlamenti nazionali. Si guardi, ad esempio, alla procedura dei disavanzi eccessivi su cui la bozza di trattato prevede la sostituzione dei poteri della Commissione a quelli del Consiglio. Tale fattispecie implica che nel caso di uno sfioramento di bilancio al di sopra dei limiti del 3 per cento la Commissione si sostituisca al Consiglio nella formulazione delle raccomandazioni da indirizzare allo Stato membro deviante.

L'esecutivo comunitario si sostituirebbe, quindi, ai Governi nella scelta delle misure di politica economica da adottare influenzando sulle decisioni di spesa e di tassazione, che rimangono scelte di competenza nazionale pur all'interno di un quadro complessivo di norme comunitarie che vengono di norma discusse nell'ambito dei Parlamenti nazionali.

Si potrebbe obiettare che la soluzione proposta dai ministri Ecofin conferirebbe ad altri Governi questa capacità di scelta, ma ciascuno Stato può nel Consiglio esercitare quella pressione tra pari che tanto ha contribuito a far condividere l'obiettivo comune del consolidamento delle finanze pubbliche e ad adottare linee guida comuni in altri settori delle politiche economiche.

In merito alle questioni di bilancio comunitario, le proposte di emendamento dei ministri economici e finanziari sono sostanzialmente ispirate al principio della tutela della disciplina finanziaria e mediano su posizioni estreme di alcuni paesi che, se singolarmente perseguite, potrebbero esercitare sui lavori della Conferenza effetti negativi ben superiori a quelli prospettati nell'interpellanza.

A parte le considerazioni riportate dalla stampa, si ribadisce che la riunione ministeriale del 27 ottobre era stata preparata in modo da tutelare il principio per cui solo i rappresentanti della Conferenza potessero essere i proponenti di emendamenti e, di fatto, una larga maggioranza di ministri ha appoggiato numerose proposte presentate nel campo economico e finan-

ziario, molte delle quali tendono, tra l'altro, a correggere tecnicamente alcuni passaggi importanti per la gestione delle politiche economiche.

Il fatto che ci si riferisca a tali proposte come ad un « pacchetto Ecofin » è, d'altra parte, inevitabile vista l'intensa e continua attività di questa compagine consiliare.

Infine, la Presidenza italiana intende, da parte sua, salvaguardare l'alto valore costituente del progetto di trattato e l'equilibrio istituzionale delineato dal testo convenzionale. Pertanto, la linea negoziale continuerà ad accogliere unicamente gli emendamenti che riscuotano un consenso alternativo, come da lei auspicato e come auspicato dal Presidente della Repubblica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Monaco ha facoltà di replicare.

**FRANCESCO MONACO.** Signor Presidente, vorrei ringraziare il sottosegretario Ventucci. Devo confessare che avrei bisogno di rileggere con più attenzione la sua risposta alla mia interpellanza. Ho l'impressione che siano utili i chiarimenti che egli mi ha fornito dal punto di vista del metodo, ma mi riservo, invece, di confermare alcuni rilievi per quanto riguarda il merito.

Non vi riconosco quel segno netto, che pure invece è stato enunciato nella conclusione della sua replica, e cioè l'intenzione — che sarebbe quella politicamente più qualificante da parte del nostro Governo, in ragione della Presidenza di turno dell'Unione europea — di tenere alta, diciamo così, l'asticella, di non abbassare il tiro, di non recedere rispetto al punto di equilibrio, già a mio modesto avviso inadeguato, che è condensato nella bozza di trattato di Costituzione, che i nostri Governi, in sede di Conferenza intergovernativa, dovranno approvare.

Il sottosegretario non me ne vorrà — perché questo è il compito dell'opposizione, specie su una materia di questo rilievo, che ha a che fare con gli indirizzi di politica estera e segnatamente di politica europea — se, in qualche modo, questa mia interpellanza ed anche questa riserva